

## Chiaromonte, chi era costui? Che guaio essere garantisti nel Pci

**T**ra i più validi esponenti non solo del Pci, ma di tutta la prima Repubblica, v'erano i cosiddetti «miglioristi», connotazione in realtà affibbiata loro con scarsa simpatia dagli avversari. I diretti interessati preferivano chiamarsi «riformisti»: i più anziani erano cresciuti con Giorgio Amendola, ma dopo la sua morte fu a Giorgio Napolitano che guardarono. Pur essendo del tutto interni alla cultura politica comunista, seppero, ben prima di berlingueriani e di ingraiani,

intravedere la crisi terminale del comunismo, si appellarono in tempi non sospetti alla socialdemocrazia europea e quindi non furono mai nemici mortali di Craxi, come invece il segretario sardo e i suoi successori. Soprattutto furono sempre dei realisti, alieni dalla demagogia e dalla retorica, due tratti molto italiani e assai presenti nella sinistra di questo Paese. Non per niente il «migliorismo» ha prodotto il presidente della Repubblica più politico dai tempi di Sandro Pertini,

**Gerardo Chiaromonte,  
una biografia politica**

Dai quartieri spagnoli  
alla Commissione europea

Carocci editore

**Il libro di Giovanni  
Cerchia su Chiaromonte  
edito da Carocci**

Napolitano appunto. Ma proprio per il loro solido realismo, non si ama ricordarli, come invece accade agli «utopisti», che «volevano la luna». Ancor meno ricordato è uno di loro, e non dei minori, Gerardo Chiaromonte, come dimostra la scarsa risonanza del bel libro di Giovanni Cerchia *Gerardo Chiaromonte, una biografia politica* (Carocci), che ne ripercorre tutta l'opera di meridionalista e, negli ultimi anni di vita (scompare nel 1993), di grande figura di garantista, specie rara tra i comunisti: un garantismo che egli dimostrò prima da presidente della commissione Antimafia e poi, da semplice senatore, critico nei confronti di Mani pulite che invece, incautamente, quasi tutto il Pds definì una «straordinaria rivoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

